

Cultura e Civiltà
L'Italia - un paese d'immigrazione

Milano 23.07.-26.07.2012



Studentesse partecipanti

Strohmeier Steffi

Schnabl Anita

Zhylenko Larysa

Nell'ambito del corso di cultura e civiltà
Nicoletta Grandi
Ludwig-Maximilians-Universität - München

Indice


Raffaele Taddeo, fondatore del centro culturale multietnico la Tenda	3
La Tenda.....	6
Biografia	7
Intervista	8
Servizio Accoglienza Immigrati.....	11
Abdelmalek Smari – uno scrittore algerino	51
Biografia	16
Intervista	18
Gabriella Kuruvilla – pittrice, scrittrice, mamma.....	20
Biografia	22
Intervista	23
Francesco Cosenza – direttore della biblioteca di Dergano-Bovisa.....	25
Campo nomadi di Via Idro 62 – presentazione del libro di Gabriella Kuruvilla.....	28
Appendice	31
Appendice 1 – cronologia degli incontri	32
Appendice 2 – letteratura postcoloniale	33
Appendice 3 – statistica dal libro della Caritas	38
Appendice 4 – intervista a Gabriella Kuruvilla – La Repubblica.....	39
Appendice 5 – protocollo dell’intervista a Ingy Mubiyai	41
Appendice 6 – protocollo dell’intervista al deputato Jean-Léonard Touadi	44
Appendice 7 – protocollo dell’intervista a Cleophas Adrien Dioma.....	48

Raffaele Taddeo

**Fondatore del Centro Culturale
Multietnico “La Tenda”**



Raffaele Taddeo a Milano durante l'intervista sul Centro cultura La Tenda – 24/07/2012



Raffaele Taddeo

Letteratura nascente

Letteratura italiana della migrazione.
Autori e poetiche.

DE

LA TENDA

Il Centro culturale multietnico LA TENDA, così come è detto nel suo DOCUMENTO di fondazione, è una associazione nata a Milano nel 1991 e che si propone il compito di rivitalizzare la vita sociale del territorio in cui opera a partire dalla presenza degli stranieri di nuova immigrazione nel nostro paese. Le attività promosse in questi 16 anni sono state molteplici. I campi di intervento sono stati i seguenti:

- SCUOLA di italiano per stranieri presso l'Istituto Professionale Marelli via Livigno 11, Milano;
- Presentazione di testi narrativi che abbiamo chiamato NARRATIVA NASCENTE , presso la biblioteca rionale comunale Dergano-Bovisa in via Balducci 60/1, Milano. L'iniziativa NARRATIVA NASCENTE tratta dei testi scritti da stranieri in Italia e in italiano da soli o in collaborazione. La BIBLIOGRAFIA ormai incomincia ad essere cospicua.
- Dal 2003 La Tenda, mediante una convenzione con la provincia di Bologna, è impegnata insieme a scrittori stranieri residenti in diverse regioni d'Italia (area milanese, bolognese, romana) nella pubblicazione di una rivista on-line. Il sito della rivista è il seguente: www.el-ghibli.provincia.bologna.it

LA TENDA è una associazione senza fini di lucro legalmente costituita ed inserita nell'albo delle associazioni di volontariato della Regione Lombardia.

CHI SIAMO DOCUMENTO STATUTO NARRATIVA BIBLIOGRAFIA SCUOLA NORMATIVA

LA TENDA
Centro culturale multietnico

Main Menu

- » Home
- » Notizie
- » Eventi
- » Progetti
- » Corso Scrittura Creativa
- » Link Utili

Meteo Milano

Cloudy 25 °C
Humidity: 65%
Wind: E at 4 mph

Centro Culturale Multietnico LA TENDA, è una associazione di volontariato nata a Milano nel 1991, iscritta nell'albo della regione Lombardia dal 1996; si propone il compito di

Raffaele Taddeo – Biografia

Raffaele Taddeo nasce a Molfetta (Bari) l'8 giugno 1941. Laureatosi in materie letterarie presso l'Università Cattolica di Milano, città in cui è oggi residente, insegna italiano e storia negli istituti tecnici sin dal 1978. Oggi è docente presso l'Istituto di Istruzione superiore Cardano. Dal 1972 al 1978 svolge la mansione di "consulente didattico per la costruzione dei Centri scolastici Onnicomprensivi" presso il CISEM (Centro per l'Innovazione Educativa di Milano). Con la citata istituzione è coautore di tre volumi: Primi lineamenti di progetto per una scuola media secondaria superiore quinquennale (1973), Tappe significative della legislazione sulla sperimentazione nella Scuola Media Superiore (1976), La sperimentazione nella scuola media superiore in Italia: 1970/1975 (1976). Nell'anno 1984 viene eletto vicepresidente del Distretto scolastico '80, carica che manterrà sino al 1990. Verso la metà degli anni '80, in occasione dell'avvio dei nuovi programmi della scuola elementare, è coordinatore del volume una scuola che cambia. Dal 1985 al 1990 è eletto consigliere nel consiglio di zona 7 come indipendente nella lista del PCI. Nell'anno 1991 fonda, in collaborazione con alcuni amici del territorio di Dergano Bovisa, il Centro Culturale Multietnico La Tenda, di cui ad oggi è Presidente. Nel 1994 pubblica per il CRES insieme a Donatella Calati il quaderno "Narrativa nascente - Tre romanzi della più recente immigrazione. Nel 1999 in collaborazione con Alberto Ibba cura il testo La lingua strappata, edizione Leoncavallo. Nel 2006 esce il suo volume Letteratura nascente - Letteratura italiana della migrazione, autori e poetiche, Raccolto editore. Nel 2006 con Paolo Cavagna cura il libro per ragazzi Il carro di Pickipò, ediesse edizione. Nel 2010 Pubblica per l'edizione Besa La ferita di Odisseo - il "ritorno" nella letteratura italiana della migrazione.

<http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/chisiamo/taddeo.html>



Intervista a Raffaele Taddeo

Raffaele Taddeo – già attivo anche politicamente sul territorio di Bovisa - decise assieme ad altri di sviluppare un'attività culturale di volontariato e fondò La Tenda – scelsero di occuparsi dell'immigrazione perché era uno dei fenomeni più presenti sul territorio e che finora fu trattato solo dal punto di vista dell'esotico. La Tenda venne fondata nel 1991 da Raffaele Taddeo.

Sin dall'inizio si svolsero corsi completamente gratuiti di italiano per stranieri, gli insegnanti erano e sono tuttora volontari e i corsi si tennero in aule messe a disposizione delle scuole limitrofe collaborando così attivamente al progetto di integrazione degli immigrati.

Ogni anno si svolgono tre blocchi di corsi della durata di tre mesi con ca. 250 studenti per livello.

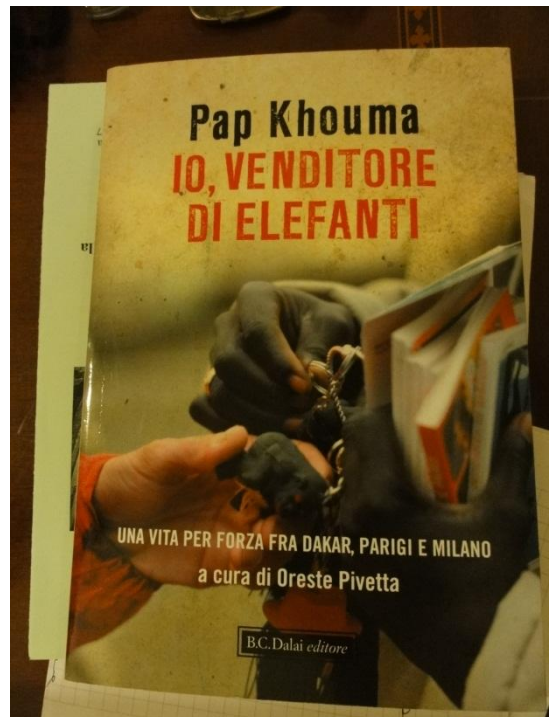
I primi corsi erano frequentati quasi esclusivamente da un pubblico maschile, ora invece lo sviluppo ha visto un capovolgimento delle percentuali: il 56 % del pubblico è femminile contro un 54% maschile. Il 40% dei corsisti ora è in possesso del permesso di soggiorno. La quasi totalità dei corsisti è alfabetizzata, solo rarissimamente si rivolge a loro qualcuno che deve intraprendere la doppia strada dell'alfabetizzazione e apprendimento della lingua.

Dal momento in cui è stato introdotto in Italia l'obbligo di un esame linguistico per l'ottenimento del permesso di soggiorno è cambiato il programma didattico dei corsi.

Sin dall'inizio Raffaele Taddeo ha spronato i suoi "alunni" alla scrittura delle loro memorie in italiano. Il primissimo libro nato da questa esperienza è "Io, venditore di elefanti" 1990 di Pap Khouma.

Tra i primi libri che raccontano delle esperienze del viaggio, la solitudine e che comunque si potrebbero definire "letteratura di viaggio" possiamo nominare "Chiamatemi Ali" 1991 di Mohamed Bouchane (Marocco) e "Immigrato" 1990 di Fortunato Mario e Methnani Salah

Sin dall'inizio Raffaele Taddeo si è operato per la pubblicazione dei testi e grazie alla collaborazione con il direttore della biblioteca di Dergano-Bovisa, Francesco Cosenza, si svolsero sin dai primi mesi presentazioni dei testi con lo scopo di renderli noti ad un pubblico più grande. Il successo fu immediato, alle serate partecipavano in media più di 150 persone – tutte del territorio.



I primi testi si rivolgevano espressamente ad un pubblico italiano, solo pochissimi connazionali – per lo più altri scrittori o artisti – si interessarono alle loro opere. Le prime opere furono scritte a quattro mani, per esempio Pap Khouma che fu coadiuvato da Oreste Pivetta, noto giornalista, attento alle tematiche più “scottanti” dell’epoca.

Un ulteriore sviluppo vide l’offerta di corsi di scrittura creativa, sempre con la collaborazione della biblioteca di Dergano-Bovisa – che favorirono la nascita di testi molto interessanti da parte di persone di svariate nazionalità. I testi si possono leggere e scaricare completamente e gratuitamente dal sito “El Ghibli”.



Anno 9, Numero 36 - June 2012

editoriale raffaele taddeo	tiziana altea alfredo tamisari	gennaro tedesco gennaro tedesco
racconti e poesie mauro a. bogdanović hasan atiya al nassar cheikh tidiane gaye julio monteiro martins mohamed malih papa amadou ndao	parole dal mondo yves-jacques bouin krzysztof t. dabrowski gabeba baderoon doina ruști stelian turlea	paola marchi adrian n. bravi paola corgatelli
stanza degli ospiti diana facile monica dini	interventi abdelmalek smari warscapes	supplemento Abdelmalek Smari: il poeta della liberta'

El Ghibli Chi siamo Il manifesto
Archivio Numeri precedenti Documenti Dicono di noi
Contatti Scrivi alla Redazione Sottoponi un testo Per ricevere aggiornamenti Supporto tecnico
Recensioni
Notizie
Links
Cerca nel sito
Statistiche

Sponsor/Partner
IBS.it - internet
bookshop

<http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/index.php>

Un’importante e lunga discussione si sviluppò, e tuttora è molto presente, nel campo della letteratura: si tratta della problematicità della definizione delle opere di questi scrittori. La diatriba è nata con la scelta di utilizzare un “nome di lavoro” da parte del Prof. Gnisci¹, a quei tempi docente di letteratura comparata a Roma, agli inizi della comparsa del fenomeno.

Questo termine ha fatto ben presto nascere una certa resistenza da parte degli scrittori interessati ed altri studiosi, in quanto questa definizione, essendo un’etichetta, rilega la letteratura di scrittori viventi in Italia, ma non italiani di nascita, in un angolo ristretto: appunto quello dell’immigrato e della tematica dell’immigrazione.

L’altra proposta, nata dalla collaborazione tra la Tenda e la Biblioteca di Dergano-Bovisa, è di utilizzare il termine “Narrativa nascente”, perché descrive la nascita un nuovo tipo di letteratura, appunto quella dei nuovi “italiani” che non vogliono vedersi catalogati – bensì compresi come “scrittori” e non come un fenomeno “esotico”.

¹ A. Gnisci: Il rovescio del gioco, Biblioteca Carucci 25, 1992.

Lo “scrittore migrante” – definizione apprezzata in generale sia dagli scrittori stessi che da alcuni studiosi, come R. Taddeo – sembra non sminuire il valore letterario in sé bensì solo descrivere la persona – appunto uno scrittore che non vive nel proprio paese d’origine: il prodotto è, e resta, un’opera letteraria.

A questo riguardo è necessario parlare anche del cambiamento e sviluppo delle tematiche nel corso degli anni: mentre i primi libri toccavano esclusivamente argomenti autobiografici riguardanti temi come le peripezie del viaggio, i problemi linguistici e sociali nel paese d’arrivo e la solitudine (questo tipo di letteratura sopravvive tuttora continuando ad arrivare in Italia immigrati bisognosi di esprimere le loro esperienze) in un secondo momento invece lo scrittore si emancipa da questi temi e le tematiche cambiano. Logicamente lo sfondo in cui si muovono le storie e i personaggi è influenzato dalla storia personale e dalla realtà italiana in cui vivono: quindi un contesto molto spesso ricco di realtà multiculturali: sono romanzi con personaggi molto plausibili nell’Italia del 2000.

Questa letteratura nascente viene talvolta sentita come una specie di miticizzazione della lingua e per alcuni questo sviluppo è negativo, per altri invece positivo. R. Taddeo fa l’esempio dell’uso “improprio” del termine “anarchico” da parte di Smari Abelmalek – che lui utilizza anche per oggetti mentre in italiano ciò non è possibile. Oppure si pensi all’uso di vocaboli albanesi per esempio nell’opera di Gezin Hajdari. Questo fenomeno è interessante e si dovrebbe studiare approfonditamente.

R. Taddeo è dell’opinione che, mentre la letteratura italiana sta “degradando”: si pensi alla ripetizione di genere (circa il 70% delle nuove pubblicazioni sono gialli!) e alle tematiche che si concentrano ripetutamente sull’io e sull’introspezione, – la letteratura degli scrittori migranti invece è molto più viva e vivace e si occupa di temi sociali e culturali.

Un tema molto interessante da approfondire è sicuramente quello della letteratura “postcoloniale”². Anche l’Italia (purtroppo) fu potenza colonizzatrice in particolar modo nel Corno d’Africa. Scrittori provenienti da queste regioni hanno in parte già un bagaglio culturale e linguistico o influenzato dall’Italia o veramente italiano, avendo imparato sin da piccoli la lingua. Alcune scrittrici sono ad esempio: Gabriella Ghermandi, Igiaba Scego ed Erminia dell’Oro.

Le donne che scrivono sono molto più polemiche e scrivono in gran parte sul loro disorientamento e sulla ricerca della propria identità. A Torino si svolge un interessante concorso dal titolo “Lingua madre” (<http://concorsolinguamadre.it/>).

Un fenomeno molto interessante è la presenza di una grande numero di scrittori di libri per bambini: al momento contiamo con circa 50 scrittori, secondo una ricerca di Lorenzo Luatti.

² Vedi pag. 33 il testo di Alì Mumin Ahad.

Servizio accoglienza immigrati (SAI)



Avv. Elisabetta Cimoli – avvocato referente dell'area legale
Pedro Di Iorio – direttore del centro SAI
durante l'intervista a Milano – 24/07/2012

SAI

L'organizzazione nacque grazie all'impegno del Cardinal Martini di creare un centro come segno d'attenzione alla realtà migrante a Milano e offre da dieci anni un servizio permanente che si articola in vari modi.

I servizi che offre il centro sono svariati, sempre importante e molto cercato l'ascolto, l'orientamento, l'accompagnamento ai vari servizi e l'intervento sul bisogno concreto degli immigrati.

Nell'ambito del sociale la Caritas Ambrosiana aiuta nella ricerca della casa, del lavoro, nella scelta del tipo di sostegno adeguato e indirizza ai servizi sociosanitari competenti.



Caritas Ambrosiana

PRI LE DIFFERENZE LA VERA DIFFERENZA

Home >

Chi siamo
Cosa puoi fare per noi

La nostra attività

Eventi
Caritas e territorio
Centri di ascolto
Osservatorio
Documentazione
Volontariato
Aree di bisogno
Giovani e Servizio Civile
Internazionale
Ufficio Europa
Area per la stampa

Ricerca all'interno del nostro sito
Ricerca

REGISTRATI a
www.caritas.it

Servizio Accoglienza Immigrati

SAI
Servizio Accoglienza Immigrati
via Galvani, 16
20124 Milano
tel. 02.67.38.02.61
fax 02. 67.38.22.30
e_mail
sai@caritasambrosiana.it

Per scaricare il volantino di presentazione del SAI nella lingua a te preferita clicca sui link qui sotto:

italiano [download](#)
cinese [download](#)
inglese [download](#)
francese [download](#)
russo [download](#)

equa

Per quanto riguarda l'accoglienza bisogna far notare che è molto difficile trovare un luogo dove vivere a Milano: gli alloggi liberi sono pochi e molto costosi anche per gli stessi milanesi, ma l'accesso alla casa è importantissimo per l'integrazione. Si tenta quindi di mettere a disposizione dei luoghi dove chi è appena arrivato possa trascorrere i primi mesi di permanenza in Italia all'asciutto e con un minimo di decoro. La Caritas mette a disposizione – per esempio in stazione – 60 posti letto. Esistono inoltre alcuni luoghi che vengono utilizzati specialmente durante il periodo invernale per far fronte all'emergenza freddo.

Il centro SAI è molto conosciuto e viene visitato da circa 7000 persone all'anno. Parlando in termini di percentuali per stato d'appartenenza si può dire che la parte predominante è composta da latinoamericani, seguita poi da persone dell'Est europeo e solo al terzo posto vediamo africani ed orientali. L'80% delle persone dall'Est europeo sono donne, di cui molte con titolo accademico, che vengono in Italia alla ricerca di un posto da badante.

Si possono leggere tutte le statistiche che La Caritas pubblica regolarmente dei dossier statistici dell'immigrazione, che offre dati oltremodo interessanti.³

Esistono anche altre realtà, come per esempio nelle parrocchie: i cosiddetti “centri di ascolto”, e associazioni fondate dai sindacati che aiutano per esempio nella compilazione dei moduli e offrono una mediazione linguistica, se necessario, e aiutano concretamente con pacchi di viveri ecc.

³ Vedi statistica a pag. 38.

L'Avv. Elisabetta Cimoli avvocato referente dell'area legale del Servizio ha spiegato dettagliatamente lo status quo delle norme legislative vigenti in Italia attualmente per quanto riguarda la cittadinanza ed il permesso di soggiorno in Italia. Leggi che molte organizzazioni stanno cercando di modificare, concedendo a figli di stranieri che sono nati in Italia la cittadinanza – cosa che ora invece non accade.

Particolare attenzione è stata data alla problematica della cittadinanza di bambini nati e cresciuti in Italia.

L'ASCOLTO

L'attività del **Servizio Accoglienza Immigrati**, ha come obiettivo quello di fornire un punto di riferimento **per tutte quelle persone straniere** che desiderano esprimere la loro situazione di disagio.

Attraverso il **colloquio personalizzato** si cerca di far emergere il bisogno, instaurando una relazione d'aiuto che apra possibili percorsi che portino all'autonomia dai servizi assistenziali.

I



L'ORIENTAMENTO

Il **SAI** svolge attività di:

- **orientamento all'accoglienza notturna temporanea e su progetto**
- **orientamento alla ricerca lavorativa**
- **consulenza legale** (rilascio e rinnovo di permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari ecc.) Servizio finanziato con il contributo della L. 40/98
- **orientamento ai servizi territoriali**



L'ACCOMPAGNAMENTO

Il **SAI** offre un servizio di accompagnamento quando la richiesta, che nasce dal disagio, è così profonda da richiedere un ulteriore sostegno.

Depliant dell'organizzazione 2012

Abdelmalek Smari
Scrittore di origine algerina

Abdelmalek Smari – biografia

“Così come Jean-Jacques Rousseau imparava la musica insegnandola, io imparavo la lingua scrivendola” Abdelmalek Smari



Abdelmalek Smari nasce nel 1958 a Costantina, importante centro culturale e roccaforte della resistenza algerina situato su un altopiano nell'est dell'Algeria: qui si laurea in Psicologia clinica nel 1983. In questa antica città vive e lavora per 7 anni nel campo della sicurezza sul lavoro e in quello della selezione del personale, ma la diversità di vedute, se non i contrasti, con i "capi" lo indurranno ad abbandonare il lavoro. Questo motivo e insieme le turbolenze politiche e civili del suo paese gli faranno fare il grande passo: partire per l'Italia, destinazione Milano. Già qualche anno prima era giunto in Europa, meta la Svizzera, per una specializzazione in psicologia, ma, sfumati presto i suoi risparmi, era dovuto tornare in patria. Giunto a Milano agli inizi degli anni '90, il lavoro, promesso da

un amico che lo aveva invitato, si rivelò essere più che precario, perciò fu costretto a vivere un po' come il protagonista Karim di "Fiamme in paradiso" per alcuni mesi. Ma la vita difficile e a volte dura non ha piegato la sua fierezza e la fiducia nelle sue capacità e nel prossimo. E' proprio in questi anni che nasce dalla sua penna, prima in arabo e poi anche simultaneamente in versione italiana, il suo primo romanzo, appunto "Fiamme in paradiso", grazie all'amicizia con Raffaele Taddeo, presidente del Centro Culturale multietnico La Tenda, e al suo sostegno costante nell'impresa. Sono gli anni in cui da alunno dell'Associazione, frequentata per imparare l'italiano, diventa a sua volta insegnante di alunni stranieri. Sempre in questi anni gli basta avere i soldi per un po' di carta per scrivere, in tempi diversi, gran parte delle sue poesie, che riceveranno un riconoscimento come opera inedita col premio Lorenzo Montano a Verona. Si cimenta anche nel teatro, ne "Il poeta si diverte" e "L'asino sulla terrazza", adattamento teatrale dell'omonimo racconto già pubblicato nell'antologia "La lingua strappata". Questi due testi sono stati rappresentati il primo presso la Biblioteca comunale Dergano-Bovisa e il secondo presso il Teatro I, mentre una sua riduzione teatrale di "Fiamme in paradiso", pubblicato da Il Saggiatore nel 2000, sarà rappresentata presso il Leoncavallo. Milano con i suoi giardini e la bellezza un po' sciupata di un'antica nobildonna lo affascina, così come gli incontri e gli scambi sempre più frequenti con gli italiani. "Fiamme in paradiso" intanto ha ricevuto un buon apprezzamento dai critici di molti importanti quotidiani e di alcune riviste, anche specializzate. Nel 2001 ottiene anche il premio Marisa Rusconi. Dopo la pubblicazione del libro, i suoi interventi nelle scuole, nelle associazioni culturali e biblioteche lombarde, nonché nelle università, sono sempre più

richiesti e divengono più frequenti. Quindi insegna l'arabo agli italiani estimatori della lingua e alla Polizia di stato e infine approda all'attuale impiego presso la casa editrice Feltrinelli. Da una scelta di racconti inediti dal titolo "I ragazzi dell'Atlantide" nasce il primo nucleo della storia che approderà al suo secondo romanzo "L'occidentalista" pubblicato nel 2008 da Libribianchi. In entrambi i romanzi il protagonista è algerino e lo sfondo della vicenda è la Milano amata e criticata così congeniale all'autore, tanto che sarà annoverato tra gli scrittori milanesi in una lettura di poesie tenuta alla Casa della cultura di Milano. In questi stessi anni scrive spesso agli amici sui suoi temi preferiti: la lingua, la scrittura, la divisione mistificatrice tra oriente e occidente, la storia e la politica. Alcuni scritti sono dei veri e propri saggi che l'autore ha intenzione di raccogliere in un'opera, dopo aver ultimato la stesura del suo terzo romanzo, a cui sta lavorando, con un'ambientazione affatto diversa dai precedenti romanzi: l'Algeria. E' di questi ultimi anni l'apertura di un blog, che gli permette di trattare un interscambio sugli argomenti a lui più cari e in particolare sull'attualità della vita politica e civile algerina. All'autore è stata dedicata recentemente, nel 2011, una tesi di laurea di un laureando in Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Milano - Giuliano Buzzao - dal titolo "L'identità della e nella letteratura migrante".

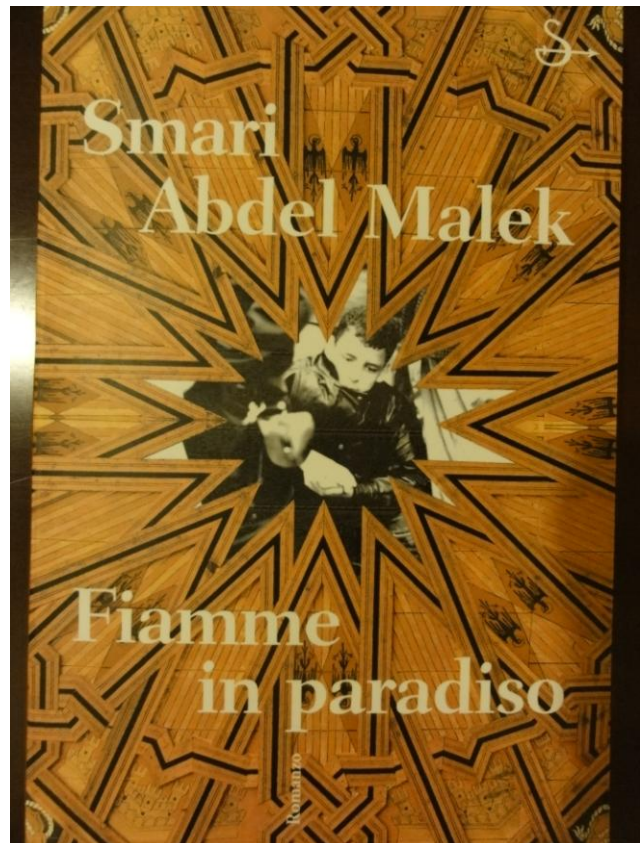
http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/index.php?id=2&issue=09_36&sezione=0

Intervista a Abdelmalek Smari

Abdelmalek sente che il suo modo di scrivere, il suo essere è strettamente legato all'Algeria, un paese che non ebbe un governatore proprio per secoli e secoli: prima il paese era parte dell'Impero Ottomano, dopo fu colonializzato dalla Francia. Purtroppo nemmeno i governatori francesi ebbero cura dello sviluppo e del benessere dell'Algeria e la sua popolazione. “Soffocarono” la cultura del paese. Parlando di quei tristi tempi l'autore ricorda in modo molto affettuoso la madre che non sapeva né leggere né scrivere: una volta che lei doveva mettere la propria firma in calce ad un documento egli si impegnò per ore ad insegnarle come scrivere il proprio nome. Quando venne il momento in cui avrebbe dovuto firmare era talmente emozionata da scoppiare a piangere all'improvviso. Questo episodio colpì profondamente Smari che si rese conto di quanto poca stima di sé stessi fosse rimasta nel proprio popolo.

La storia del suo paese fu uno dei protagonisti del suo primo libro „Fiamme in Paradiso“ che contiene alcuni elementi autobiografici sparsi. Questo riferimento alla storia dell'Algeria fu uno dei motivi per cui la prima versione fu scartata dall'editore che temeva che il lettore italiano avesse scarso interesse alla materia. Abdelmalek è molto interessato alla propria identità e di conseguenza del proprio paese – tra l'altro ne parla spesso sul suo blog⁴. A questo proposito ricorda un episodio durante il quale una giornalista lo presentò come uno scrittore ormai “quasi italiano” e lui la corresse subito sottolineando che era algerino.

Finora sono stati pubblicati due romanzi di Smari: „Fiamme in Paradiso“ opera citata prima e “L'occidentalista”. L'autore stesso tradusse il suo secondo romanzo in francese aggiungendogli alcuni dettagli in più riguardanti la storia dell'Algeria come colonia francese e attualmente sta cercando un editore in Francia per pubblicare il romanzo. In questa sua opera il tempo non trascorre, è fermo, immobile – tutto ciò che accade è già stato vissuto prima. Per sottolineare questo fenomeno Abdelmalek ha scelto una forma narrativa molto particolare. Il libro è leggibile scegliendo a piacere con quale capitolo proseguire non esistendo infatti una cronologia fissa. I fatti non cambiano, sono già scritti. Attualmente Smari sta lavorando al suo prossimo libro. Lavora come insegnante di



⁴ <http://www.malikamin.net/>

arabo e presso la grande casa editrice italiana La Feltrinelli.

Smari parla arabo, francese e italiano ed è dell'opinione che tutte le lingue che impariamo ed usiamo non sono lingue separate tra loro in compartimenti stagni, ma che esse formino tutte insieme una propria ed unica – perché diversa per ogni individuo – lingua personale. Talvolta alcune parole di una lingua si prestano a descrivere fenomeni che non si riescono ad “acchiappare” immediatamente in un'altra e ciò comporta quindi una specie di meticizzazione della lingua.

In quanto alla etichetta “letteratura degli immigrati” che pretende di dare una definizione al fenomeno, Smari ritiene che non sia precisa. Egli si chiede se sia assolutamente necessaria una definizione, a chi serve, quale valore aggiunto apporta? La definizione “Letteratura degli immigrati” pone l'enfasi sul fatto che si tratta della produzione letteraria di persone immigrate, ed è una definizione per sé escludente – e poiché la società rimane spesso indifferente alla sorte degli immigrati, la stessa fine potrebbe accadere anche la loro letteratura. È da considerare inoltre, sempre per quanto riguarda la definizione, un'altro aspetto: e cioè la tematica. Mentre nella prima fase di produzione gli immigrati effettivamente descrissero le proprie esperienze di viaggio Smari sottolinea che ora gli immigrati non si soffermano solo su questi temi, per cui la definizione “letteratura degli immigrati” non dice nulla, non spiega, non si apre ai cambiamenti avvenuti e che stanno tuttora avvenendo nella letteratura. Così mentre il suo primo romanzo „Fiamme in Paradiso“ era ancora molto vicino alla tematica migratoria, il secondo romanzo “L'occidentalista” non si sofferma affatto su temi della migrazione. Abdelmalek osserva inoltre che per altri campi non si utilizzano etichette del genere, infatti nessuno dice “Einstein, un fisico dell'immigrazione” bensì “Einstein, un fisico” oppure invece di “Freud, uno psicologo dell'immigrazione” solamente “Freud, uno psicologo”. N. Sarkozy ha delle radici ungheresi, ciò però non gli impedì di diventare presidente della nazione francese, sottolinea l'autore. Per egli la “Letteratura è letteratura e basta”.

Non gli piacciono gli stereotipi: “seconda generazione, ma di chi?” Anche se nota, in tono polemico, che alcuni rappresentanti della seconda generazione o anche di quelle successive si potrebbero quasi considerare come opportunisti, avvalendosi di questa etichetta per farsi un nome presso il pubblico.

Gabriella Kuruvilla
pittrice, scrittrice e mamma



A casa di G. Kuruvilla durante l'intervista – Milano 25/07/2012

Gabriella Kuruvilla – Biografia

Gabriella Kuruvilla, nata a Milano nel 1969 da padre indiano e madre italiana, è laureata in architettura ed è giornalista professionista.

Ha collaborato a diversi quotidiani e riviste prima di dedicarsi interamente alle sue grandi passioni: la scrittura e la pittura. I suoi quadri sono stati esposti in Italia e all'estero.

Con lo pseudonimo Viola Chandra ha pubblicato nel 2001 il romanzo *Media chiara e noccioline*

(DeriveApprodi). Del 2005 è l'antologia *Pecore nere* (Laterza)– con racconti di Igiaba Scego, Ingy Mubiyai e Laila Wadia che contiene i racconti *Ruben e India*. Il racconto *Piazza Vittorio* ha partecipato alla quarta edizione della rassegna teatrale Autori per Roma, curata dal regista Pierpaolo Palladino e rappresentata al teatro Eliseo di Roma mentre *Nera a metà* ha partecipato al progetto Melting Plot, organizzato dalla Scuola Holden e rappresentato a Torino (Circolo dei lettori, 26.10.2007), Bari (Caffè Miles del teatro Kursaal S.Lucia, 27.10.2007) e Roma (Caffè Fandango, 10.11.2007).

L'atto unico *Essere o non essere*, scritto in collaborazione con Pierpaolo Palladino e tratto dal racconto *Aborto* presente nel libro *E' la vita, dolcezza*, è stato messo in scena a Roma (Urban Center, 27.05.2008), nell'ambito del progetto Altritaliani curato da Racconti Teatrali.

<http://www.letteraturebicolori.org/index.php?method=section&action=zoom&id=3>



Intervista a Gabriella Kuruvilla

Il papà di Gabriella venne in Italia ca. nel 1965 per studiare medicina a Milano. Con lui sono arrivate anche le sorelle per frequentare l'università: una di loro è poi tornata in India. Gabriella Kuruvilla, che ha sempre vissuto a Milano, ha un figlio, Ruben, di 8 anni. Significativo il fatto che per il figlio sia solo un ingrediente esotico essere indiano per un quarto.

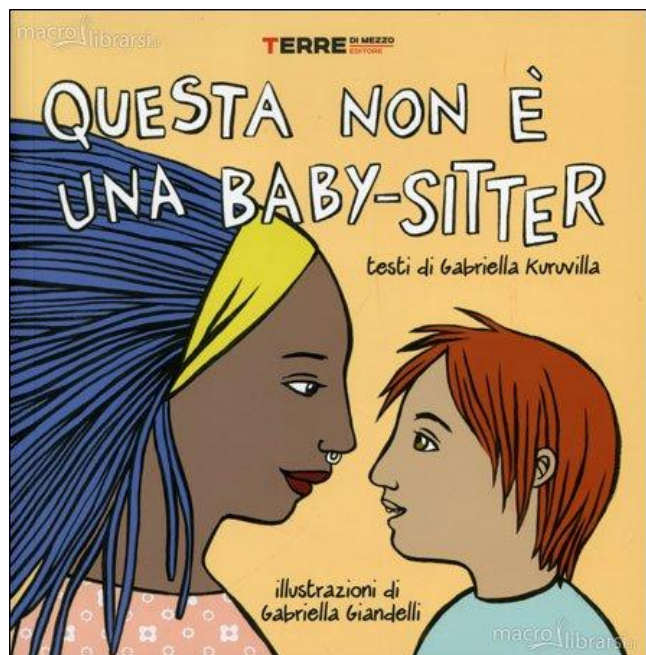
Gabriella è stata spesso in India, ma non parla hindi o un dialetto indiano. Le sue esperienze da “straniera” in India sono state molto significative, Racconta che il padre, durante i viaggi, si sentiva più straniero nel proprio paese natale che lei o il fratello: mentre tutti – compresa Gabriella – mangiavano con le mani “all’indiana”, il padre usava sempre coltello e forchetta. Oppure trovava strano che la figlia mettesse il sari e non indossasse vestiti occidentali.

La scrittrice si considera assolutamente italiana e non italiana di “Seconda Generazione” tanto che non sapeva nemmeno che esistesse il termine prima di venir avvicinata da Igiaba Scego per collaborare alla raccolta *Pecore nere*.

Raccontava che un giorno partecipò ad un’intervista nella radio alla quale era stata invitata come esponente degli scrittori della migrazione. In seguito venne chiamata dalla madre che chiese a Gabriella perché la definissero tale se non era mai stata all’estero, addirittura “... tu non hai nemmeno fatto l’Erasmus!”.

Gabriella Kuruvilla è una scrittrice e pittrice italiana che inserisce nei propri libri spesso protagonisti che hanno un retroscena d’immigrazione, essendo anche questa una realtà di Milano, la città dove è cresciuta ed opera: scrive anche di temi comuni e di ogni giorno o di esperienze personali, come per esempio quando venne scambiata per la babysitter del proprio figlio!

Ha iniziato a scrivere per alcune riviste, come per esempio Marie Claire, Max e per il Corriere della sera. Il primo libro autobiografico è stato pubblicato con uno pseudonimo per non offendere gli amici e la famiglia.



Tutti i suoi libri le sono cari, in particolar modo il suo ultimo: *Milano, fin qui tutto bene*. Gabriella ha girato un anno intero Milano con il sostegno di un giornalista e ha fissato storie di persone molto differenti tra loro in diversi quartieri di Milano. I quattro protagonisti sono Anita di Via Padova, la zona più abitata dagli immigrati, poi in Viale Monza incontriamo Tommaso, lavapiatti da strapazzo; Via Sarpi con i cinesi e i loro negozi ed infine Corvetto, zona problematica di Milano.

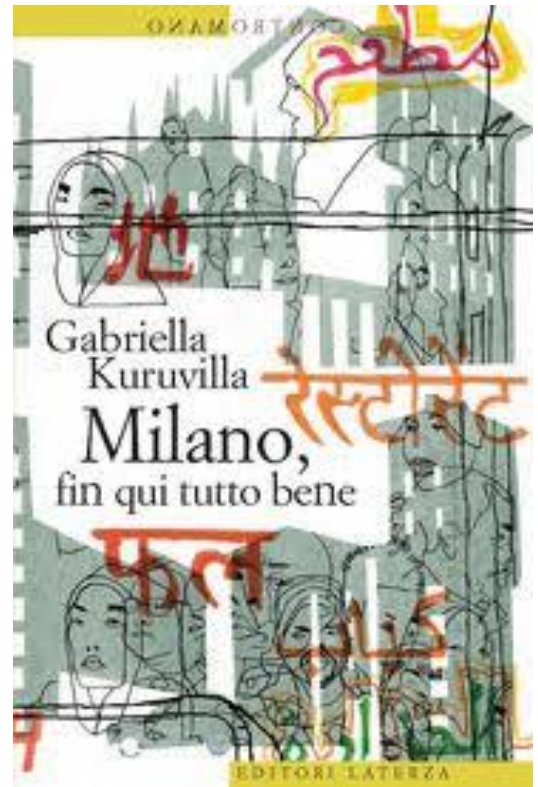
È stato un anno letterario, molto intenso per Gabriella Kuruvilla, che ha riscoperto a piedi la sua Milano. Sono storie “vere” nel senso che si basano su ciò che ha raccolto, ma si tratta comunque di un romanzo che non vuole essere legato al momento della sua creazione.

Gabriella Kuruvilla è una grande appassionata di musica, soprattutto reggae e hip hop e a volte ne fa tema per un articolo di giornale o rivista.

I suoi quadri, fatti su base di sabbia o di vecchi giornali, spesso raccontano una storia, una storia tutta particolare, che conosce solo lei. Quando si cambia l'ordine delle parti, nasce una nuova storia e quindi ognuno può creare la propria storia con i vari elementi. Un'altra cosa tipica è l'invento di geroglifici il cui significato è noto solo a lei.

Per la copertina del suo libro, *E' la vita, dolcezza*, la casa editrice ha usato un suo quadro.

Un'intervista apparsa su Repubblica si trova a pag. 39.



Francesco Cosenza
Direttore della biblioteca
di Dergano-Bovisa



Francesco Cosenza – direttore della biblioteca di Dergano Bovisa – nel suo ufficio, Milano
25/07/2012

La biblioteca di Dergano-Bovisa e Francesco Cosenza

La biblioteca di Dergano-Bovisa è una delle biblioteche comunali di Milano e partecipa al sistema bibliotecario urbano. Dal 1993 la biblioteca è aperta al pubblico.

Fino alle fine degli anni'60 i vecchi quartieri di Dergano e Bovisa erano i tipici quartieri abitati dagli operai delle grandi fabbriche della zona. Ora il quartiere ospita anche molti studenti perché vi sono state trasferite le facoltà di architettura ed ingegneria.

“La biblioteca promuove, tra le altre cose, il progetto “Ci vediamo tutti in biblioteca”, con cui s’intende favorire il confronto tra cittadini italiani e stranieri affinché si abbattano i pregiudizi e i preconcetti, si superino le più nascoste diffidenze, si sostengano processi d’integrazione e cittadinanza, ponendo l’immaginario e i diversi mezzi creativi al centro della costruzione di una piattaforma di relazioni di familiarità che renda la biblioteca uno spazio condiviso, ricco di esperienze, voci, memorie, narrazioni. Inoltre la sperimentazione vuole promuovere la coesione sociale e il dialogo interculturale e intergenerazionale soprattutto tra giovani, anziani e stranieri, attraverso processi di godimento e di protagonismo culturale e occasioni di partecipazione attiva e confronto.”⁵”

⁵ http://www.tuttiinbiblioteca.it/images/pdf/pieg_civediamo2012.pdf

Il patrimonio della biblioteca è costituito da quasi 10.000 volumi, 177 periodici e sette quotidiani. Inoltre la biblioteca possiede un vasto e molto richiesto patrimonio multimediale.

Un elemento molto importante e particolare è costituito da una forte presenza di libri cinesi, in particolar modo i libri per bambini. È interessante far notare che le città di Milano e Shanghai sono gemellate e tra di loro esiste un notevole scambio di libri.

Il direttore della biblioteca è Francesco Cosenza, che ne è il cuore ed il motore. Nato a Spezzano Albanese e si è trasferito per sua scelta a Milano per cambiare il mondo – idealista di nascita e di sviluppo. Non essendoci riuscito, ha svolto infiniti lavori – da portiere di notte a insegnante di scienze alle medie superiori - prima di decidersi a fare il bibliotecario, la professione che svolge a Milano dal 1986.

Sin dal primo anno di apertura, 1993, la biblioteca collabora con il Centro Culturale Multietnico “La Tenda”. La biblioteca mette a disposizione le proprie aule alla Tenda, che vi svolge diverse attività, come per esempio corsi di scrittura creativa per stranieri. Inoltre organizza diversi incontri e presentazioni tra immigrati e italiani per far conoscere i loro libri al pubblico. In questa sede si sono svolti gli incontri che hanno reso noto Pap Khouma, il libro è stato più o meno scritto sui banchi della biblioteca.

“La letteratura non ha frontiere” dice F. Cosenza, ed è proprio in un quartiere così multietnico che si può notare l’importanza di una istituzione simile.

La definizione *letteratura nascente* è nata a tavolino – creata da F. Cosenza e R. Taddeo - pensando ad un titolo adeguato per un incontro con scrittori migranti. A loro sembrava più opportuna questa dicitura invece che “letteratura di migrazioni” rendendosi conto delle limitazioni imposte da una simile etichetta.

Francesco Cosenza fu sin dall’inizio interessatissimo alla materia, appassionandosi senza riserve a questo tipo di letteratura. Nella biblioteca ha creato uno spazio apposito per la letteratura di scrittori migranti a cui ha dato il nome “Scaffale Mondo”. Questo scaffale riunisce opere di scrittori che provengono da moltissime nazioni diverse. Si pensi che in Italia vivono ed agiscono persone provenienti da 92 nazioni. Nel suo ufficio F. Cosenza conserva manoscritti originali di molti scrittori che ora hanno trovato uno sbocco nell’editoria italiana.

F. Cosenza ha compilato in un lavoro di acribia un catalogo della letteratura di scrittori migranti che cerca di aggiornare continuamente. Il catalogo è visionabile al sito ElGhibli.

L’ultimo sforzo del dinamico bibliotecario è stata l’organizzazione di un convegno nazionale sul tema di cui mostriamo a lato il volantino.



Campo nomadi di Via Idro 62 – Milano

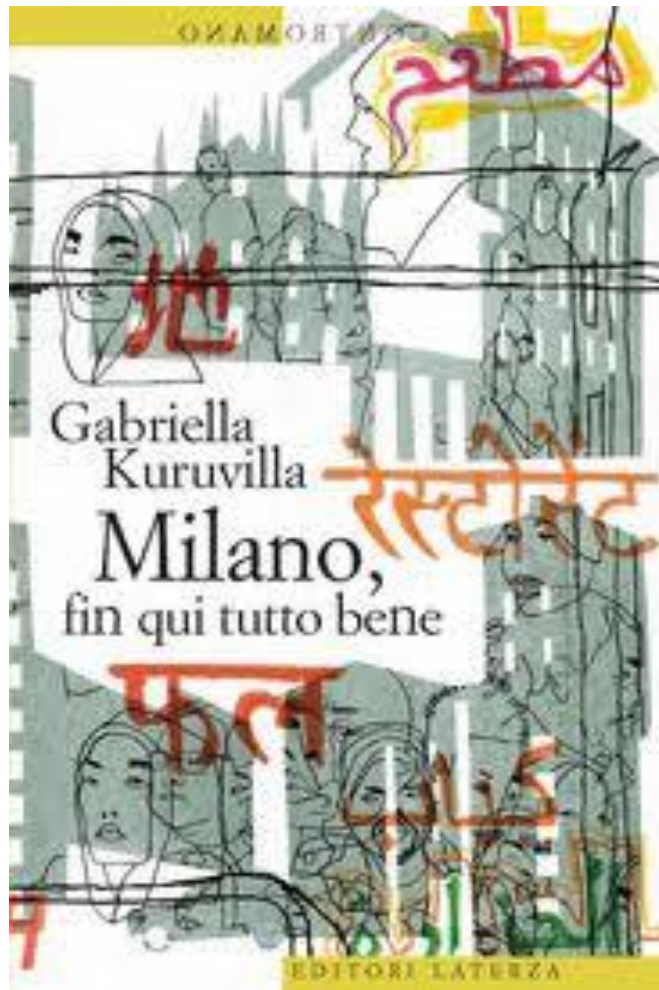
Presentazione del libro di

Gabriella Kuruvilla

“Milano, fin qui tutto bene”



Gabriella Kuruvilla e Mihai Mircea Butcovan durante la presentazione del libro al campo nomadi di Via Idro – Milano 25/07/2012



Il 25 luglio 2012 presso il campo nomadi di Via Idro vi fu la presentazione del libro di Gabriella Kuruvilla “Milano, fin qui tutto bene”.

La presentazione si tenne al campo nomadi poiché uno dei personaggi del romanzo si basa sulla storia di uno degli abitanti del campo e G. Kuruvilla si disse più che disposta a leggere alcuni brani del suo libro in quel contesto.

Per l’occasione la comunità Sinti-Rom offrì una cena a base di pietanze tipiche – un modo per stare insieme, per scoprire le somiglianze invece che accentuare le differenze e per far presente ad un pubblico più vasto la situazione non facile degli abitanti del campo.

Lo scrittore di origine romena Mihai Mircea Butcovan presentò il libro al pubblico e due attori ne recitarono delle parti - a seguito vi furono interventi da parte del pubblico che si concentrarono sia sul tentativo di sensibilizzare la popolazione al problema di un eventuale sgombero del campo ma anche sul fatto che il libro, i personaggi, i luoghi del libro non fossero legati ai fatti reali che hanno ispirato la scrittrice, bensì siano astratti dal momento concreto.

Ciò che la scrittrice voleva fissare non erano fatti realmente accaduti in ben preciso momento – bensì caratteri, figure, temi di validità extratemporale.



Appendice

Appendice 1: Cronologia degli incontri

Italia: terra d'immigrazione

Landeskundekurs im SS 2012

Ludwig-Maximilians-Universität

Escursione a Milano 23.07.07 – 26.07.2012

24.07.2012 ore 9.00 – 11.00 Incontro con Raffaele Taddeo
Responsabile del progetto multietnico “La Tenda”

24.07.2012 ore 15.00 incontro con Pedro di Iorio direttore della SAI – Caritas Ambrosiana e
Elisabetta Cimali avvocato consulente dell’iniziativa.

24.07.2012 ore 17.30 – 20.30 incontro con Smari Abdelmalek
Scrittore di origine algerina

25.07.2012 – ore 13.00 incontro con Gabriella Kuruvilla
Scrittrice e pittrice italiana di padre indiano

25.07.2012 – ore 17.00 incontro con Francesco Cosenza
Direttore della biblioteca di Dergano – Bovisa

25.07.2012 – ore 21.00 incontro al campo nomadi di Via Idro per la presentazione del nuovo
libro di Gabriella Kuruvilla presentata da Mihai Mircea Butcovan

Appendice 2: La letteratura post-coloniale

Kúmá/Decolonizziamoci

Ali Mumin Ahad

La Letteratura post-coloniale Italiana: una finestra sulla storia

[Egli]...non obbedisce alla logica delle convenzioni ma è pronto alle avventure del coraggio: a rappresentare il cambiamento, a essere sempre in cammino e non acquietarsi mai.

Edward Said

Più di tre quarti della popolazione odierna del pianeta sono stati toccati dall'esperienza coloniale, la quale, anche se ciò non è sempre evidente a tutti, ne ha modellato ogni aspetto della vita. Naturalmente qui l'aggettivo coloniale si riferisce a quel processo storico mondiale di dominio europeo che ha avuto risvolti economici, culturali, sociali, politici e psicologici. Quanto questo processo abbia profondamente inciso nella psicologia del dominato, basti pensare alla lingua, lo strumento per eccellenza d'ogni manifestazione culturale di qualsiasi società umana. In molte aree dell'Africa il dominio coloniale impone alla società dominata la sua lingua. Imposizione ed accettazione, per intenderci. Sono innumerevoli, infatti, gli esempi di paesi ex-colonie che hanno dovuto adottare le lingue delle ex-metropoli coloniali per "essere", per esprimere le loro individualità culturali. Tale "scelta" della lingua della metropoli coloniale è, per certi versi, necessaria per avere possibilità d'istruzione scolastica, e per la gestione amministrativa delle nuove forme di organizzazione della società. L'esperienza coloniale, infatti, porta con sé (e lascia in eredità) lo stato moderno e le sue strutture, burocrazie e servizi. Per molti paesi la modernità è contemporanea con l'esperienza coloniale. Uno dei servizi principali offerti dalla nuova organizzazione di vita è l'istruzione scolastica. Questo importantissimo servizio, indispensabile nelle nuove condizioni inaugurate dal contatto con l'Europa, comporta per i sudditi delle potenze coloniali delle rinunce. Rinuncia alla sovranità, ai costumi e, soprattutto, alla propria lingua. La rinuncia alla lingua locale a favore dell'inglese, del francese, dello spagnolo o del portoghese è, in molti casi, relativa e circoscritta ad un ceto intellettuale urbano e "borghese" di formazione culturale metropolitana. Tanti esempi di letterati d'Africa come Senghor, come Achebe, come Neto, come Okara, come Soyinka, solo per citare alcuni esempi molto conosciuti in Europa, rappresentano queste *élites*. Si tratta di un'*élite* che si assume (o si è assunta) il ruolo d'intermediazione culturale tra ex-colonia ed ex-metropoli coloniale. A parte questa funzione, per la quale l'*élite* serve altamente, per il resto, essa non incide sul cambiamento (progressivo) o sulla trasformazione sociale delle realtà socio-culturali. Resta "inascoltabile", perché irraggiungibile dalla maggioranza della popolazione che non parla né francese né portoghese né inglese, ma soltanto lingue locali. Tutti, o quasi tutti, sono degni rappresentanti africani della cultura francese o inglese o portoghese, qualche volta mediatori, spesso semplici illustratori della propria cultura locale al

mondo esterno. Formati come sudditi coloniali, non raramente maturano, attraverso l'esperienza nelle tradizioni locali, una coscienza critica autonoma, come il caso del progetto emancipatore post-coloniale dei *Subaltern Studies*² emerso in India, ma che conquista tutto il mondo facendo dell'esperienza coloniale il punto di partenza per descrivere la propria realtà culturale, per avere una visione del mondo. Aderire a questa prospettiva critica (post-coloniale), non vuol dire disconoscere il debito formativo culturale verso la metropoli, ma valorizzare il proprio punto di vista, la propria collocazione geografica e culturale. Tornando al discorso dell'imposizione o della scelta successiva di scrivere nella lingua della metropoli coloniale, scopriamo che sono pochi i casi di letterati africani che decidono di scegliere la lingua locale propria al posto di quella della metropoli coloniale per poter meglio comunicare con un pubblico locale. Uno di questi è sicuramente Ngugi wa Thiong'o, scrittore del Kenya che riconosce, forse per primo, la necessità di "decolonizzare la mente"³ facendo la difficile scelta di educare, attraverso la comunicazione letteraria, la propria società utilizzando la lingua locale (kykuyu), accessibile alla maggioranza della popolazione, al posto di quella della metropoli coloniale. Salvando in questa maniera la cultura locale e la sua trasmissione. Ciò che è l'eccezione per l'Africa anglofona, francofona e lusitana (valorizzare la propria lingua locale, fare letteratura con essa), è la norma per l'ex-Africa Orientale Italiana, in particolare, nel caso della Somalia, un paese con una lingua non scritta fino al 1972 e con una letteratura completamente orale. Nell'ex-colonia italiana, la lingua della metropoli lascia la propria impronta, ma non si fa adottare al posto dell'idioma locale, la lingua somala o *somali*. Questo affrancamento si deve a due fattori. Un bassissimo livello di scolarizzazione della popolazione somala in epoca coloniale (la politica coloniale italiana largheggia nella militarizzazione della colonia tra la fine della prima guerra mondiale e la conquista dell'Etiopia, ma offre ben poco per l'istruzione dei colonizzati⁴), insieme a una cultura prettamente orale (soprattutto nelle aree in cui il nomadismo è predominante sulle altre attività) che fa a meno della scrittura. La mancanza nel panorama somalo delle lettere di figure rappresentative e contemporanee a Senghor, Achebe, Tutuola, di mediatori/illustratori della cultura somala al pubblico non-somalo, per lo più di cultura e lingua italiana (o anglosassone e francese), si deve a questi due fattori principalmente. Al post-coloniale, bisogna dire, ci arriviamo piuttosto in ritardo, alla fine degli anni Settanta del '900 con Nuruddin Farah, primo scrittore somalo che arriva alla notorietà internazionale. Dall'esperienza dell'esilio, da una Somalia che soltanto allora adottava una scrittura per la propria lingua (1972), egli cerca di riempire quel vuoto generazionale che ci separa dalle grandi figure di letterati africani di cultura francese o inglese. Nuruddin scrive in inglese, lo faceva già in Somalia (poi in Italia, durante un periodo di soggiorno italiano), prima di passare ad altri paesi africani di lingua inglese. Nella sua scrittura di romanziere, anche se scrive in inglese, traspare un forte elemento di contaminazione di cultura italiana (fosse anche per la descrizione degli ambienti di una Somalia già italiana) ciò che basterebbe a farne un precursore del

fenomeno post-coloniale italiano.

Siamo così arrivati alla definizione, semmai sia possibile darne una, di letteratura post-coloniale italiana. Il termine post-coloniale, comincio col dire, per me indicherebbe tutte le manifestazioni culturali di quelle realtà sociali influenzate, in un modo o in un altro, dall'esperienza coloniale. Questo comune denominatore, è fondamentale. Accanto anche il fenomeno importantissimo della letteratura della migrazione sbocciata alla fine degli anni '80 anche in Italia (dico anche, perché dire letteratura equivale a dire immigrazione, in tutto il mondo se c'è qualcuno che ha cose da raccontare, primo è l'immigrato). Non si tratterebbe, nemmeno, soltanto di una letteratura fatta da italiani sull'esperienza coloniale, ma precisamente di un terreno comune, uno spazio particolare di confronto tra scrittori/scrittrici letterati italiani con scrittori/scrittrici letterati delle ex-colonie italiane. Letteratura post-coloniale come discorso ininterrotto, unilaterale un tempo, ma che oggi, invece, si fa dialogo continuo. Per designarla con un termine figurato, letteratura post-coloniale italiana come terreno (culturale e letterario) dove, parafrasando l'amico Gnisci, "può avere luogo un colloquio alla pari"⁵ tra quanti sentono d'appartenere a mondi ancora separati da ravvicinare. Un antidoto, dunque, un rimedio alla cosiddetta rimozione coloniale. Una finestra sul proprio passato. Questo colloquio è già in pieno svolgimento, come dimostra l'uscita in tempi successivi a partire da *Lontano da Mogadiscio* di Shirin Razanali Fazel del 1994, per passare attraverso i romanzi di Igiabo Shego, di Garane Garane, di Gabriella Ghermandi, di Habte Weldemariam, di Ubax Cristina Ali Farah, tutte narrazioni e romanzi scritti direttamente in italiano da scrittrici/scrittori dell'ex-Africa Orientale Italiana che fanno del proprio paese d'origine il centro del loro discorso italiano. Il loro pubblico è anzitutto italiano. Le loro narrazioni riguardano personaggi, temi ed ambienti delle ex-colonie italiane. Certamente, la loro scrittura s'inscrive in quel fenomeno conosciuto come letteratura della migrazione italiana. Un fenomeno letterario emerso tra la metà e la fine degli anni '80, oggi riconosciuto e affermato, grazie all'impegno accademico ed extraaccademico di studiosi letterati italiani come il professor Armando Gnisci alla "Sapienza" di Roma. Tuttavia, la letteratura post-coloniale italiana non va confusa con la letteratura della migrazione italiana⁶. La letteratura post-coloniale italiana dell'Africa orientale italiana, s'inscrive solo apparentemente nel fenomeno della letteratura della migrazione in Italia, ma se ne distacca completamente per le ragioni tematiche che essa propone. Un particolare che non dovrebbe passare inosservato, è che si tratta di una scrittura che non racconta né l'esperienza del migrante né un discorso dell'integrazione. È una letteratura che, invece, si riallaccia ad un'esperienza particolare (non necessariamente vissuta in prima persona, non potrebbe essere altrimenti data la giovanissima età della quasi totalità di queste scrittrici e scrittori africani) del passato coloniale italiano. Una visione prismatica, distaccata, di un passato non vissuto, ma che si riflette nelle loro vite. Storia che produce storia. Nelle atmosfere ricreate, nel racconto del presente, tutto ci riconnette con quel passato che questi scrittori riescono (a volte inconsciamente) a portare in superficie, nel

panorama culturale e letterario italiano. Nel momento più opportuno, dal silenzio, dal lungo silenzio, ecco finalmente emergere (*Nuovo Planetario Italiano*7 organicamente anticipa la consistenza e l'esistenza dell'area del post-coloniale italiano), voci sommesse provenienti dalle ex-colonie italiane. Pura letteratura. Voci non recalcitranti, perché portatrici di messaggio. Un messaggio di dialogo. A chi? Naturalmente a qualcuno che non è abituato ad ascoltare, ma che ha sempre avuto facoltà di parlare. Ora, invece, toccherebbe proprio ascoltare. Un pubblico italiano che si presume possieda sufficiente maturità per scoprire come la sua storia, nel bene e nel male, è condivisa con qualcun altro. Storia italiana, ma anche storia etiopica, eritrea, somala e, magari, anche libica. C'è poca banalità nel discorso del post-coloniale italiano di parte delle scrittrici e degli scrittori delle ex-colonie (non è assimilazione, seppure si tratta di persone formate nella cultura italiana, ma dialogo e confronto), è tutto nell'essenziale. Sia quando queste scrittrici e scrittori dell'Eritrea, dell'Etiopia o della Somalia exitaliana, autonomamente e in maniera cosciente decidono di porsi come soggetti di dialogo sia quando, avendo assorbito sufficiente cultura italiana, non si pongono come tali, ma ogni loro discorso ne è contaminato. Nel primo caso vorrebbero rendere reciproca l'influenza; nel secondo, invece, riflettono seppure con coloritura propria ciò che loro stessi hanno assorbito direttamente della cultura italiana non-coloniale e, indirettamente, da quella coloniale.

La letteratura post-coloniale esprime, generalmente, i sogni, i sentimenti, i rapporti, le reazioni, le riscoperte di proprie radici culturali, di quella vasta area dell'esperienza coloniale di quei tre quarti d'umanità del pianeta a cui abbiamo fatto riferimento all'inizio. Nel caso particolare dell'Italia: "La produzione letteraria dei nativi delle ex-colonie quando costoro riflettono sul passato, narrano storie, rivivono una loro identità in maniera artistica [...] è parte integrante della letteratura post-coloniale italiana"⁸. Generalmente il post-coloniale in letteratura ha un legame stretto con la lingua. In altre parole, la lingua dell'ex-metropoli coloniale, rispecchiando l'importanza dei legami con le ex-colonie (e la debolezza di queste ultime), è divenuta per molti paesi, soprattutto africani, l'unico mezzo d'espressione della propria cultura. Questo è molto evidente, come abbiamo detto, laddove l'inglese, lo spagnolo, il francese e il portoghese, sono lingue di realtà politiche post-coloniali. Nel caso invece dell'italiano, sia per l'esiguità del numero delle ex-colonie sia per le esperienze particolari delle ex-colonie italiane, l'uso è limitato. Delle tre ex-colonie solo due di quelle dell'Africa orientale italiana, Somalia ed Eritrea, adottano l'italiano come veicolo culturale. Indicativa è l'esperienza della Somalia degli anni Sessanta e dei primi Settanta del '900 che adotta la lingua italiana come lingua dell'amministrazione e dell'istruzione accanto all'inglese ed all'arabo; e quella dell'Eritrea, la "Colonia primigenia". Tuttavia in nessuno dei due paesi ex-colonie italiane, vi sarà un uso dell'italiano nemmeno lontanamente comparabile con quello dell'inglese, del portoghese, dello spagnolo e del francese nelle ex-Colonie. In particolare, in letteratura. La specificità della Somalia post-coloniale (e persino di quella coloniale) è che si tratta di un paese scarsamente abitato (appena un milione e

duecentocinquantamila abitanti a metà degli anni Sessanta) e con una sola lingua parlata, con stabili relazioni e rapporti culturali con il mondo arabo da una parte, dall'altra parte entrato immediatamente nella sfera di influenza sovietica. Quest'ultima relazione, che semmai ha determinato influenza sulla cultura, è stata soltanto ideologica. Le relazioni con il mondo arabo portano, invece, profonde influenze culturali e, direttamente o indirettamente, limitano il progressivo inserimento della lingua italiana nella cultura nazionale somala⁹. Le vicende post-coloniali, non più si tratta di letteratura ma di un'altra dimensione della post-colonialità, sommergono l'ex-colonia italiana (Somalia) fino all'esaurimento dopo l'implosione dello stato-nazionale nato dal grembo dell'AFIS (Amministrazione Fiduciaria Italiana), che aveva raccolto l'eredità coloniale per farne un esempio di democrazia italiana. Inadeguatezze. Revival-tribali, esodi, migrazioni, dislocazioni, diaspore, identità, tutto materiale letterario a disposizione dello scrittore/scrittrice di una letteratura della migrazione, ma che per uno scrittore/una scrittrice somalo/a, non possono che essere raccontati nella cornice di una letteratura post-coloniale italiana.

Ali Mumin Ahad

La Trobe University, Melbourne (Australia) 16 luglio 2007

1 Cfr. Ashcroft, B., Griffith, G. e Tiffin, H., *The Empire Writes Back: Theory and Practice in Post-colonial Literatures*, London, Routledge, 1989, p. 1.

2 Cfr. Das, V., "Subaltern As Perspective" in Brydon, D. (edited), *Postcolonialism. Critical Concepts*, vol. IV, London, Routledge, 2000, pp. 1478-1490.

3 wa Thiong'o, N., *Decolonizing the Mind: The Politics of Language in African Literature*, London, Heinemann, 1986, pp. 4-33.

4 Cfr. Del Boca, A., *Gli Italiani in Africa Orientale. Dall'Unità alla Marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1976, cap. IX; Labanca, N., *Oltremare*, Bologna, Il Mulino, 2002, cap. III; Ahad, A. M. e Gerrand, V., "Italian Cultural Influences in Somalia" in *Quaderni del '900*, vol. IV, 2004, pp. 13-24.

5 Gnisci, A., *Il rovescio del gioco*, Roma, Carucci, 1992, p. 35.

6 Cfr. Gnisci, A. (a cura di), *Nuovo Planetario Italiano*, Troina, Città aperta, 2006, p. 29, nota n. 20.

7 Op. cit.

8 Ahad, A. M., "Per un'introduzione alla letteratura postcoloniale italiana", *Quaderni del '900*, vol. IV, 2004, pp. 193-226.

9 Nonostante questo, l'italiano rimane parzialmente (perché divide questa funzione con l'inglese e l'arabo) lingua d'istruzione scolastica fino al 1978 (sei anni dopo l'adozione dell'alfabeto latino e la scrittura della lingua somala), quando la nazionalizzazione del sistema scolastico viene completata dalla nuova politica culturale del regime che sale al potere dal 1969 e che finalmente dà alla lingua somala orale la dignità di lingua scritta e parlata. L'italiano e il suo impiego come lingua veicolare conoscono una fase di rinnovato vigore con l'Università Nazionale Somala, con i programmi di Cooperazione Internazionale allo Sviluppo.

Kúma 14, dicembre 2007

<http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/decolonizziamoci/kuma14mumin.pdf>

Appendice 3: Statistica del libro della Caritas

Caritas / Migrantes: Dossier statistico immigrazione 2011. 21° rapporto. Idos Edizioni, Roma 2011

ITALIA. Inserimento lavorativo degli stranieri non comunitari per paese di nascita (2010) e confronto con i residenti (2009)

Provenienza	RESIDENTI AL 31/12/2009			LAVORO: VALORI ASSOLUTI			LAVORO: PERCENTUALI				
	Valori Assoluti	%	% Femmine	Occupati Netti	Nuovi Assunti	Saldi	Occupati Netti: variazione annuale	Occupati Netti: inc. su Residenti	Occupati Equivalenti (% colonna)	Occupati Equivalenti: inc. su Occupati Netti	Nuovi Assunti: inc. su Occupati Netti
Albania	466.684	11,0	45,8	220.473	13.855	-4.329	-1,8	47,2	7,2	83,7	6,2
Marocco	431.529	10,2	43,2	205.667	15.002	-5.132	-0,7	47,7	6,6	82,6	7,2
Ucraina	174.129	4,1	79,4	146.593	11.803	-1.514	6,2	84,2	5,0	93,9	8,6
Cina Popolare	188.352	4,5	48,2	123.072	14.317	2.139	5,3	65,3	3,8	85,0	12,3
Moldavia	105.600	2,5	65,7	93.308	13.045	762	10,0	88,4	3,0	92,8	15,5
Filippine	123.584	2,9	58,0	86.709	6.949	612	6,7	70,2	3,0	97,3	8,6
India	105.863	2,5	40,6	69.470	9.877	-896	8,2	65,6	2,2	89,5	15,5
Perù	87.747	2,1	60,0	64.101	5.975	-397	6,0	73,1	2,1	92,4	9,9
Serbia e Mont.	57.877	1,4	45,3	60.050	2.166	-2.573	-8,3	103,8	2,1	82,2	3,3
Tunisia	103.678	2,5	36,2	59.473	4.359	-1.546	-1,9	57,4	1,9	81,1	7,2
Ecuador	85.940	2,0	58,7	53.764	3.417	-1.177	2,2	62,6	1,8	89,7	6,5
Egitto	82.064	1,9	30,7	50.602	5.680	-1.135	0,4	61,7	1,6	81,3	11,3
Sri Lanka	75.343	1,8	44,4	48.027	4.300	-28	6,0	63,7	1,6	93,3	9,5
Senegal	72.618	1,7	23,3	46.176	3.548	-1.427	1,5	63,6	1,4	82,1	7,8
Bangladesh	73.965	1,8	32,9	44.467	4.697	-862	4,7	60,1	1,4	86,3	11,1
Brasile	44.067	1,0	68,9	40.747	4.227	-1.180	-3,8	92,5	1,3	78,7	10,0
Macedonia	92.847	2,2	43,5	33.856	3.081	-711	-1,8	36,5	1,1	79,9	8,9
Pakistan	64.859	1,5	33,1	32.782	3.710	-347	4,3	50,5	1,0	84,4	11,8
Russia	25.786	0,6	81,2	30.693	3.297	-462	4,8	119,0	1,0	88,7	11,3
Argentina	11.338	0,3	55,8	30.305	1.290	-1.250	-5,4	267,3	1,0	82,8	4,0
Ghana	44.353	1,0	43,4	26.025	2.177	-664	0,8	58,7	0,8	83,5	8,4
Nigeria	48.674	1,2	55,0	24.662	2.122	-440	0,2	50,7	0,8	82,4	8,6
Rep. Dominicana	22.920	0,5	64,7	18.258	1.748	-172	2,2	79,7	0,6	84,0	9,8
Venezuela	5.580	0,1	67,5	17.850	823	-460	-3,0	319,9	0,6	85,0	4,5
Colombia	19.573	0,5	63,6	15.297	1.173	-262	-0,1	78,2	0,5	83,9	7,7
Bosnia - Erzeg.	31.341	0,7	43,4	13.911	894	-537	-3,6	44,4	0,5	82,2	6,2
Costa d'Avorio	21.222	0,5	44,5	13.447	1.463	-59	2,9	63,4	0,4	83,7	11,2
Cuba	16.878	0,4	75,7	12.563	1.474	-113	1,2	74,4	0,4	78,0	11,9
Algeria	25.449	0,6	33,9	12.333	539	-590	-7,7	48,5	0,4	78,2	4,1
Etiopia	8.350	0,2	60,0	12.135	521	-497	-1,2	145,3	0,4	89,2	4,2
Croazia	21.261	0,5	48,6	11.535	525	-404	-4,3	54,3	0,4	84,5	4,4
Libia	1.468	0,0	39,1	8.611	153	-364	-4,6	586,6	0,3	89,8	1,7
Turchia	17.651	0,4	41,3	8.154	842	-92	-0,4	46,2	0,3	82,6	10,3
Bolivia	8.855	0,2	61,2	7.191	1.135	93	15,5	81,2	0,2	98,0	18,7
Burkina Faso	11.784	0,3	35,6	6.765	951	41	9,3	57,4	0,2	87,4	15,5
Eritrea	12.967	0,3	44,1	5.836	693	-191	-4,5	45,0	0,2	77,4	11,4
El Salvador	7.213	0,2	63,2	5.414	608	159	10,1	75,1	0,2	97,4	12,5
Maurizio	9.413	0,2	53,6	5.391	255	-86	1,8	57,3	0,2	93,0	4,8
Camerun	9.175	0,2	46,9	5.329	602	-115	1,5	58,1	0,2	76,4	11,5
Cile	3.696	0,1	57,3	4.985	268	-187	-4,3	134,9	0,2	81,9	5,2

N.B. Sono esclusi i Paesi dell'UE-15 e i PSA

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inail, Istat

Appendice 4: intervista a Gabriella Kuruvilla sulla Repubblica

SPETTACOLI & CULTURA

PASSAPAROLA / In libreria "E' la vita, dolcezza", della scrittrice e pittrice Gabriella Kuruvilla

Storie di immigrati di seconda generazione: identità spezzata, desideri, malinconia

Una vita fra due mondi senza perdere le radici

di SILVANA MAZZOCCHI

Gabriella Kuruvilla

STORIE di donne e di uomini, contaminazioni visive e culturali per raccontare personaggi che si sentono stranieri, come spesso accade agli immigrati di seconda generazione. Ragazzi o adulti che, sebbene venuti al mondo e cresciuti in città e luoghi che non sono quelli di origine, rimangono per sempre legati alle loro radici. Gabriella Kuruvilla, 39 anni, nata a Milano da padre indiano, è una di loro. E dipinge, scrivendo, tanti incontri "meticci" fatti per strada; situazioni e volti che, come in un mosaico, costituiscono lo specchio di un modo particolare di vivere. Con una identità enigmatica che può provocare smarrimento, ma che a volte riesce invece ad aprire nuove frontiere di sensibilità e intelligenza. *E' la vita, dolcezza*, che Baldini Castoldi Dalai manda in libreria il 3 giugno prossimo, è una raccolta di racconti teneri e insieme aspri; ambientati in scenari dove i protagonisti si muovono con i loro desideri, le loro rabbie e le loro malinconie.

Gabriella Kuruvilla, scrittrice e pittrice, ha già in passato dimostrato il suo duplice talento. Una parte del suo primo romanzo *Media chiara e noccioline* (DeriveApprodi 2001) è pubblicata nell'antologia statunitense *Multicultural Literature in Contemporary Italy* per Fairleigh Dickinson University Press (2007) e i suoi quadri sono esposti sia in Italia che all'estero. Ora, con *E' la vita, dolcezza*, dà prova di una capacità narrativa che non indugia sull'artificio e che va dritta al cuore.

Gabriella Kuruvilla, lei è per metà indiana...

"Sono figlia di padre indiano e di madre italiana. Vivo tra due mondi, e due culture, profondamente diverse. Sono nata e cresciuta in Italia, che è il mio paese 'reale', mentre l'India, dove sono andata ultimamente anche con mio figlio, è il paese del sogno e del desiderio: luogo a cui appartengo e non appartengo".

Nei suoi racconti serpeggia sempre la doppia identità. Lei sente molto il problema?

"Avere una doppia identità ti aiuta ad avere uno sguardo molteplice sulla realtà. Chi ha queste radici in genere prova quasi sempre un senso di straniamento, e può sentire un certo disagio, sia quando si trova in un paese, sia quando sta nell'altro. Ma, con il tempo, negli anni, si scopre che questa identità non definita e non definibile può costituire anche un'apertura, utile a guardare tutto in modo più completo. Da piccola quando mi chiedevano: tu sei italiana? rispondevo: mio padre è indiano. Reagivo con una non risposta che era lo specchio del mio sentirmi nata e cresciuta in una cultura occidentale, ma anche non completamente facente parte di questo paese".

Nei suoi racconti, In Aborto, La casa, Barbie, il tema ricorre. E sono tutti duri.

"*Barbie* è forse il racconto che amo di più. L'idea mi venne da una barbona che una volta vidi per la strada a Milano: teneva in mano una bambola e insultava solo le ragazze con i capelli

biondi. Il racconto, tratta il tema della fascinazione per il mondo esotico e descrive la nascita e la fine di una storia d'amore. Quanto alla durezza dei miei racconti, sono un passaggio nel mondo dell'immigrazione, sono come tante foto polaroid. E i vari personaggi hanno le espressioni e i sentimenti che tante volte ho percepito negli immigrati".

Lei scrive e dipinge. Il meticcio nell'arte è positivo?

"Lo è se non costituisce una gabbia. La contaminazione, l'incontro tra culture, rappresenta un'altra espressione della realtà, in letteratura e in ogni forma di arte. Ed è una cosa buona. Ma non deve essere una definizione, o un recinto".

Gabriella Kuruvilla, "E' la vita, dolcezza"

Baldini Castoldi Dalai editore - Pag. 160, euro 15

(21 maggio 2008)

http://www.repubblica.it/2008/04/sezioni/spettacoli_e_cultura/passaparola/gabriella-kuruvilla/gabriella-kuruvilla.html

Appendice 5: Protocollo dell'intervista a Ingy Mubiyai

Corso: „Italia: terra d'immigrazione“

Protocollo dell'intervista via Skype
con la scrittrice Ingy Mubiyai il 30
aprile 2012

Studentesse: Perché la Sua famiglia si è trasferita in Italia?

Ingy Mubiyai: Mio padre lavorava presso l'Ambasciata e chiese asilo politico in Italia e noi ci trasferimmo qui con lui.



Quale lingua definisce come madre lingua?

Sono nata al Cairo e fino all'età di quattro anni parlavo arabo, con mio padre francese. Dopo il nostro arrivo a Roma ho frequentato prima la scuola francese – e per me il francese è e resta la lingua “scritta”. La mia lingua quotidiana è l'italiano. Quindi non posso rispondere esattamente alla domanda, perché tutte queste lingue per me hanno una funzione e significato diversi. Come si dice in Africa “Le mamme sono tante” – così per me le lingue madri sono tante.

Qual è stato il motivo per cui ha scelto di studiare “civiltà arabo-islamiche”?

Con la separazione dei miei genitori io e mia sorella siamo rimaste con la mamma a Roma. Io ero bambina, è stato per me un periodo di passaggio – non avevamo documenti, mi sentivo un po' nella terra di nessuno e normalmente durante il periodo dell'adolescenza si cerca di adeguarsi e non il diverso. In questo periodo non è che abbia dimenticato, ma forse non ho curato il ricordo delle altre culture, che pure sono parte della mia vita, del mio percorso. In seguito ho cercato di “sistematizzare” questo amore per le mie radici, dal punto di vista intellettuale.

Ti senti italiana?

Qui bisognerebbe forse chiarire che cosa vuol dire essere “italiana”. Se vuol dire fare parte di una società dove si vive, essere cittadini di un posto – allora sì: mi sento molto italiana.

Come è cambiata secondo Lei la società dagli anni settanta ad ora?

È cambiata – e purtroppo talvolta in peggio. Quando sono arrivata io gli stranieri erano pochi, l'Italia era un paese di emigrazione e non di immigrazione – l'atteggiamento verso gli stranieri era di curiosità, un po' naïv forse. Lo sviluppo recente ha portato ad un enorme

aumento di stranieri e ciò purtroppo ha creato un clima di tensione nei loro confronti, spesso aizzato da una sorta di razzismo istituzionale. L'impostazione politica della società italiana negli ultimi decenni racconta di un deciso "NO" alla società multietnica. Anche l'uso di certe parole racconta questa tendenza.

La crisi in Italia peggiora ulteriormente la situazione?

Non per gli "integrati", ma per le nuove ondate migratorie, certo.

Le difficoltà sociali, politiche e culturali influiscono sul Suo modo di scrivere?

Certamente, perché è questo quello di cui parlo nei miei libri. La seconda generazione parla di problemi di identità, io invece credo che sia importante parlare di altri temi: questo appunto.

Come hai iniziato a scrivere?

Ho iniziato a scrivere per scrivere, per il piacere di scrivere, per riscrivere la fine di libri di cui non mi piaceva come andavano a finire. Quando io ho iniziato a scrivere vi erano una serie di concorsi che permettevano la pubblicazione di questi materiali.

Qual è la differenza tra prima e seconda generazione?

Nel caso della "prima generazione" si tratta di persone venute in Italia da adulti mentre la "seconda generazione" indica persone nate e cresciute in Italia, o come per me, arrivate da bambine. Le esigenze e quindi la loro scrittura sono diverse, sia dal punto di vista linguistico che per la tematica trattata.

Hai altri temi?

Sì e no. Non vedo la migrazione come qualcosa al di fuori dalla società, parlo di persone che casualmente possono essere neri o di altri posti. La città è il mio contesto.

I tuoi libri sono stati tradotti in altre lingue?

Sì, in francese.

Cosa fai ora?

Insegno francese e sto scrivendo un nuovo romanzo.

Scrivi in francese?

No, in italiano, che è la lingua che parlo, in cui vivo. La lingua è un veicolo, le lingue hanno sempre una funzione. L'arabo per me è la lingua parlata, il francese è la lingua della scrittura controllata. Ci sono delle interferenze – per esempio: come descrivere fatti ed elementi che si dicono, si esprimono meglio nelle altre lingue?

Cosa significa per te EK&tra?

Il mio debutto. Il mio debutto è successo quasi per gioco, non ero nota in genere, solo nell'ambiente. È un lavoro di memoria, di storia, raccoglie i racconti di immigrati e fa in

modo che non vadano dimenticati. Fa in modo che ci si possa rendere conto che anche questa è una parte di storia italiana. Che sono società italiana.

Che rapporto hai con scrittori francesi?

Il francese per me è sempre stato e rimane la lingua della lettura. La lingua che ho imparato a scuola, una lingua ferma alla carta.

E scrittori italiani?

Li ho “imparati”, ho dovuto assimilare la loro scrittura, mi sento italiana. La sensazione di “dovermi “ inserire si è espresso anche attraverso la letteratura. Non so dire quale scrittore sia più importante per me: Calvino per la lingua forse, poi Pirandello, Ammaniti e tanti altri.

Possiamo chiederti qual è la tua religione?

Io sono musulmana, ma non praticante. Credo profondamente in certi valori etico-morali. E sono affascinata dal mondo arabo – orientale in generale, dal rapporto tra le generazioni.

Grazie Ingy, speriamo di risentirti presto. È stato un grande piacere parlarti.

Il piacere è tutto mio – a presto.

Appendice 6: Protocollo dell'intervista a Jean-Léonard Touadi

Protocollo dell'incontro del 14 maggio 2012 con il Professore Jean-Léonard Touadi, Deputato alla Camera dei Deputati per il Partito Democratico.

Lei si è recato in Italia all'età di 20 anni; ci piacerebbe sapere il motivo che l'ha spinto a recarsi in Italia e non ad esempio in Francia, considerato che nella Repubblica del Congo, suo paese d'origine si parla francese. Si è inoltre recato da solo, oppure con la sua famiglia?



Sono arrivato in Italia nel luglio del 1978, quindi più di 30 anni fa. Solitamente gli abitanti del Congo migravano verso paesi di lingua francese, come la Francia, Belgio o Svizzera francese: alcuni si recavano in Italia, ma per motivi religiosi. Ho raggiunto l'Italia quasi per caso: il mio paese aveva messa a disposizione un anno di studio in Italia a 50 studenti del Congo e io sono stato scelto. Ho studiato latino, inglese ed infine lo spagnolo lingua che mi ha facilitato l'apprendimento dell'italiano, anche se all'inizio le due lingue creavano un po' di confusione. Considero l'italiano una lingua molto bella, e ho soprattutto un particolare interesse per la cultura italiana.

Qual è stato il suo percorso personale che l'ha portata ad entrare in politica? Quali sono stati i motivi per questa scelta, ma soprattutto è stato un percorso difficile? La sua provenienza, il suo essere straniero, le ha creato delle difficoltà all'interno dell'ambiente politico?

Ritengo questa una domanda importante. Diciamo che ero predestinato alla politica. A Brazaville, dopo l'indipendenza del Congo, frequentavo una scuola cattolica, che si proponeva di dar vita alla classe dirigente del nuovo stato. Certo però non immaginavo che sarei diventato un politico in Italia. Inizialmente mi sono recato in Italia per studiare, specializzarmi, eventualmente svolgere un periodo di tirocinio e poi tornare in Congo. Lo scoppio della guerra civile in Congo nel 1992, insieme a motivi personali mi fecero decidere di rimanere in Italia.

Non entrai subito in politica, anche perché pensavo impossibile per uno straniero diventare un politico in Italia, quindi iniziai a lavorare come giornalista, in televisione alla Rai e come docente universitario all'università di Milano. Successivamente il sindaco di Roma, Walter Veltroni, mi chiese se volessi far parte della Giunta Comunale di Roma come assessore. La

sua motivazione è stata che i cittadini romani debbano cominciare ad abituarsi ai nuovi cittadini, e che i nuovi cittadini debbano dare il loro apporto alla popolazione romana. Da quel momento in poi è stato naturale proseguire in politica, fino alle elezioni dell'aprile 2008, quando diventai il primo deputato in Italia di origine subsahariana.

Qual è il suo ruolo all'interno del Partito Democratico? Di che cosa si occupa al momento? Da quando è entrato in politica sente di aver cambiato qualcosa grazie al suo lavoro? È riuscito in quello che si proponeva al momento della sua candidatura?

Sono un deputato del PD, membro del gruppo parlamentare alla camera. Rappresento l'Italia nella sua proiezione esterna, cioè faccio parte della commissione degli affari esteri e comunitari. Il mio obiettivo è quello di far capire alle persone, in primis al mio partito, che l'Italia deve crearsi una cultura dell'alterità e delle culture straniere, nonostante non sia facile considerato il fatto che l'Italia non ha mai avuto una cultura coloniale come invece hanno avuto Gran Bretagna e Francia. L'Italia deve riflettere sulla sua proiezione esterna.

I miei obiettivi sono numerosi, ma i più importanti sono: la battaglia per i diritti umani degli immigrati e cercare di cambiare la mentalità dell'Italia. Al momento la popolazione italiana si considera come una monocultura, monolingua e monoreligiosa, mentre io credo che debba essere più aperta, innovativa e soprattutto senza paura per il nuovo.

Esiste secondo lei una discriminazione "sistematica" nei confronti degli stranieri da parte delle istituzioni italiane? Qual è l'atteggiamento attuale dei politici italiani nei confronti degli stranieri?

Ormai l'Italia è diventata un paese frontiera dell'Europa. Nonostante questo si chiude in se stessa per la crisi, impaurita e a questo punto l'immigrazione e gli stranieri diventano un punto fondamentale nel contesto elettorale. Per esempio i partiti di destra prendono l'immigrazione come capro espiatorio per inoculare paure nella popolazione.

Inoltre l'Europa non prende atto dell'immigrazione come fenomeno stabile, irreversibile e che non ha fine, essendo risultato della globalizzazione. L'Europa deve cominciare a far coesistere le vecchie comunità con quelle nuove. In questo periodo si ha un'implosione sociale a causa della mancanza di programmi riguardanti il tema dell'immigrazione. Bisogna invece guardare al futuro, ad un futuro di mescolanza. L'Europa non deve negare i problemi, non deve avere paura poiché l'immigrazione ha anche aspetti positivi che possono migliorare la società.

Riguardo i profughi che raggiungono il territorio italiano, lei ritiene che sia solo responsabilità italiana aiutarli o anche europea? Come si può risolvere questo problema dei numerosi profughi che raggiungono il territorio italiano? L'anno scorso durante l'ultima forte

ondata di arrivi di profughi in Italia ha ritenuto una scelta saggia la chiusura delle frontiere tra l'Italia e il resto dell'Europa?

L'Italia ormai è diventata una frontiera europea, nonostante questo l'Europa non capisce che la politica dell'immigrazione deve essere continentale.

Durante le primavere arabe del 2011 l'Italia ha dovuto affrontare da sola il flusso migratorio. Bisogna però puntualizzare che il nostro paese è soprattutto una piattaforma di arrivo, dalla quale gli immigrati si sposta verso gli altri paesi europei come Germania e Francia. L'Europa deve comunque comprendere che l'immigrazione è un problema europeo, ma soprattutto deve fare in modo che sparisca il dislivello che ora esiste tra i programmi di aiuto dei paesi virtuosi e non. Il nostro continente deve iniziare a parlare un linguaggio unico, e non avere politiche differenziate.

Come viene tutelato un immigrato e qual è l'iter che deve seguire per avere il permesso di soggiorno?

Dal 2009 in Italia esiste il reato di immigrazione clandestina che non è più considerato solo un illecito amministrativo, ma anche un reato penale. È sicuramente una novità per l'Italia. La legge è basata sulla condizione soggettiva - sociale dell'immigrato: viene considerato reato, nonostante non ci siano stati crimini.

Il risultato della legge è che rende difficile l'arrivo regolare di immigrati. Si deve facilitare l'ingresso regolare degli stranieri, altrimenti in questo modo non si fa che promuovere l'entrata irregolare e quindi di conseguenza la manodopera in nero.

Al momento in Italia esistono i centri d'identificazione nei quali i clandestini vengono detenuti prima del rimpatrio. Anche se la loro fedina penale è pulita, cioè non hanno commesso nessun reato, vengono comunque identificati dallo Stato Italiano e successivamente rimpatriati. Sono detenuti in questi centri come se fossero carcerati, ma non hanno gli stessi diritti di cui godrebbero nelle carceri, ma vi possono essere trattenuti comunque anche per mesi. Reputo questo una violazione dei diritti umani, molto grave se si considera che l'Italia è un paese di diritto. A proposito di questa situazione il nostro paese è già stato condannato dalla Corte Europea per violazione dei diritti umani.

Durante le Primavere Arabe del 2011 numerose persone si sono recate in Italia, soprattutto dalla Libia, non tanto per trovare un lavoro, quanto per salvarsi dalle guerre che si stavano svolgendo nei loro territori. Tutte queste persone sono state trattate allo stesso modo: cioè trattenute nei centri d'identificazione e successivamente rimpatriati. Loro vedevano l'Italia come un paese di libertà, un paese da raggiungere per scappare alla morte e alla miseria, invece dal nostro stato non sono stati trattati adeguatamente.

Molti stranieri raggiungono l'Italia in cerca di un lavoro. Effettivamente nel nostro paese posti di lavoro ce ne sono, sono gli italiani che non sono più disposti a svolgerli. Questi posti di lavoro vengono ovviamente presi dagli stranieri che sono disposti a qualunque lavoro pur di riuscire a mantenersi. Si tratta soprattutto di lavori stagionali per i quali gli stranieri raggiungono l'Italia solo per una stagione oppure periodicamente. A mio parere si dovrebbero facilitare le entrate nel nostro paese di stranieri disposti a lavori stagionali, così che l'Italia riesca a produrre e che gli stranieri riescano a sostenere le loro famiglie nel loro paese d'origine. Lo Stato Italiano sta cercando di arginare questa "invasione" ed ovviamente grazie a questo l'opinione pubblica italiana si sente al sicuro, pensa di essere protetta, ma non capisce che senza questa manodopera "straniera" l'Italia entrerebbe immediatamente in crisi. Bisogna quindi assolutamente tenere conto delle esigenze del mercato italiano.

Nella democrazia italiana la cittadinanza si ottiene di diritto secondo la filiazione di sangue (ius sanguinis): anche se la persona è nata, vissuta in altro paese e non parla l'italiano può comunque fare richiesta per la cittadinanza italiana. Non ottengono di diritto la cittadinanza, invece, i bambini nati in Italia da genitori stranieri, nonostante siano plasmati secondo la cultura italiana. A 18 anni possono fare richiesta e se non posseggono i requisiti necessari possono essere ritenuti clandestini e quindi illegali sul territorio italiano. La battaglia che stiamo conducendo al momento è quella per la cittadinanza agli stranieri nati in Italia e la partecipazione al voto amministrativo da parte degli stranieri. Al momento infatti gli stranieri non posso dire la loro, ad esempio sulla decisione del sindaco della propria città, se non sono residenti da almeno 5 anni e senza reati commessi. Con questa battaglia stiamo cercando di far cambiare la legge di ottenimento della cittadinanza italiana da ius sanguinis a ius solis. Al giorno d'oggi ben 5 milioni di persone in Italia non possono votare.

Abbiamo letto dei suoi innumerevoli impegni lavorativi sia di carattere politico che sociale, come fa conciliare lavoro e vita privata?

Sicuramente la prima cosa è dormire poco, poi avere metodo e ottimi collaboratori. Ovviamente bisogna avere anche passione ed ideali da portare avanti che ti aiutano, ti portano oltre i limiti della stanchezza. Nella mia vita privata penso che sia meglio la qualità della quantità di tempo passata con i miei familiari: infatti quando sono con i miei figli sono totalmente e solo con loro. Spiego loro cosa faccio, qual è il mio lavoro, così che quando saranno grandi potranno capire che ho lavorato così tanto per realizzare i miei obiettivi e rendere l'Italia un paese migliore.

Appendice 7: Protocollo dell'intervista a Cleophas Adrien Dioma

Protocollo incontro con Cleophas Adrien Dioma del 18 giugno 2012

Ci può raccontare brevemente la sua storia, da dove viene, la sua vita prima di arrivare in Italia?

Sono nato in Burkina Faso, in Africa Occidentale; in una famiglia numerosa, ero il primo di 6 fratelli. Mio padre era un infermiere, mentre mia madre un insegnante; all'università ho studiato economia. Quindi posso dire che la mia fosse una famiglia di ceto medio. Sono ormai 13 anni che vivo in Italia: i primi due anni li ho vissuti a Napoli come clandestino.



Come mai è giunto in Italia? È cittadino italiano? Se sì qual è stato il suo iter per ottenere i documenti?

All'epoca per me l'Italia era un sogno. In Africa guardavamo l'occidente come una realtà ricca, piena di opportunità, quindi ovviamente sognavamo di recarci in Europa per realizzare i nostri sogni. In un primo momento sono giunto in Francia grazie ad un visto turistico; quando questo è scaduto è stato difficile fare i nuovi documenti. Alcuni amici che vivevano in Italia mi hanno chiamato e chiesto se volessi raggiungerli. Per i primi due anni in Italia sono stato clandestino e ho vissuto a Napoli, poi fortunatamente ho avuto il permesso di soggiorno. Fortunatamente sono riuscito ad imparare bene l'italiano. Mi sono quindi recato a Parma, dove ho anche trovato lavoro. Di sicuro prima di partire non pensavo sarebbe stato così difficile: volevo semplicemente recarmi in Europa, fare soldi e tornare in Africa. Ho deciso di non tornare in Francia, nonostante la mia seconda lingua sia il francese, perché non volevo cominciare di nuovo da capo la mia vita in un altro paese.

Come vede la società italiana a riguardo all'immigrazione?

Sicuramente in Italia esiste una profonda differenza culturale, visiva e linguistica. Al momento gli italiani non sanno ancora come comportarsi nei confronti degli stranieri. In Italia, soprattutto in questo periodo vengono emanate leggi fatte apposta per creare problemi agli immigrati (leggi soprattutto di destra), e sicuramente con queste leggi i problemi non fanno che aumentare.

Ovviamente non tutti gli immigrati sono bravi: quelli negativi sono pochi, ma le loro azioni vengono sottolineate soprattutto nei giornali e telegiornali, mentre invece gli immigrati volenterosi non vengono menzionati.

Credo che ci sia bisogno di buonsenso. Le persone per poter aiutare gli immigrati devono iniziare a capirli, conoscere la loro storia, parlare con loro, bisogna cercare una strada comune per venirsi incontro. Ovviamente non bisogna solo considerarli come problemi, ma come persone umane e attraverso questa convinzione si devono trovare soluzioni comuni ad entrambi.

In un suo scritto parla degli antirazzisti. Secondo lei essere antirazzisti corrisponde solo a prendere "il posto degli immigrati" oppure alcuni compiono anche qualcosa di concreto per aiutarli?

Al momento in Italia gli antirazzisti sono coloro che vogliono fare del bene, ma che non chiedono cosa effettivamente gli immigrati vogliono e di cosa hanno bisogno. Gli immigrati hanno dei bisogni e per questo bisogna incontrarsi, conoscersi e capire ciò che gli immigrati necessitano per migliorare la loro situazione.

In particolare gli italiani non devono parlare per gli immigrati, al posto loro, delle cose di cui loro hanno bisogno. Si può e si deve parlare insieme, non che gli italiani parlino al posto degli immigrati di cose che non fanno.

Gli antirazzisti sono persone che non ascoltano gli immigrati, nonostante al momento, sempre di più, gli immigrati raccontino le loro storie in lingua italiana. Ora ci sono sempre di più immigrati che partecipano alla vita sociale e che parlano: questo sicuramente porterà ad un cambiamento. Gli antirazzisti dovrebbero fermarsi per capire come lavorare insieme, e non lavorare per gli immigrati.

Cosa si dovrebbe fare per migliorare la situazione?

Per migliorare la situazione l'unica soluzione è incontrare le persone, capire perché sono qui e quali sono i loro bisogni. Conoscere, comunicare, capire insieme. Prima si deve conoscere lo straniero, la sua vita, la sua cultura e poi si deve capire cosa si può fare in merito ai suoi bisogni e problemi. Si deve iniziare a camminare insieme. Ovviamente non si possono trovare le soluzioni senza conoscere i problemi alla base.

Come è nata l'idea del festival "Ottobre Africano"?

Al festival "Ottobre Africano" si parla dell'Africa, della sua cultura, delle sue persone e delle loro storie. Il festival si propone di far conoscere alla gente la storia dell'Africa, la sua cultura, la storia delle persone, del perché si sono recati in Italia. Al festival gli immigrati hanno la possibilità di parlare della propria Africa, sia che la considerino brutta o bella, e condividere esperienze.

È un festival itinerante a Parma, all'inizio nato come festival abbastanza piccolo, ma con il passare degli anni è diventato sempre più popolare, ed è cresciuto. Quella del 2012 sarà la 10°

edizione, e il tema principale saranno i rapporti tra Africa ed Italia tra passato, presente e futuro.

Quando ha iniziato a scrivere?

Ho iniziato a scrivere quando sono arrivato in Italia, scrivevo in francese quello che avevo dentro, quello che provavo e soprattutto cercavo di colmare la solitudine in cui mi trovavo a causa della lingua. All'inizio mi sono fatto aiutare a tradurre i miei libri dal francese all'italiano, mentre ora scrivo direttamente in italiano.

